

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Valori nuovi da far rappresentare da facce nuove. Facce nuove che il Pd ha: Civati, Renzi, Serracchiani, Gozi, Borraciu e chissà quanti altri che non conosciamo perché tenuti sotto naftalina. Vorrei fare un esempio. A Roma hanno organizzato una bellissima e lunga Festa dell'Unità. Un democratico romano si è divertito a mettere su facebook le foto della festa: una marea di facce giovani, moltissime di donne. Giovani e donne anche sui palchi. Bastava guardare quelle foto per capire che la c'erano i volti nuovi del Pd ed in mezzo a quei volti la nuova segretaria del Pd laziale.

DANIELE PLACIDO LEVI
Come vincere

Caro direttore, penso che il sultano ci mandera al voto al più presto, e penso pure che se andremo con coalizioni, Udc-Mpa-Api-Fli versus Pd-Idv versus Lega-Pdl per lui basterà un 34% per governare a mani libere fino al 2015. Eppure, se il Pd volesse vincere potrebbe farlo con una mossa semplice: un leader telegenico che parla di futuro e una coalizione con Sinistra e Libertà. A quel punto gli italiani, davanti a un leader ormai 74enne che ripete dal '94 la stessa solfa e un leader moderno che parla di creare lavoro con le energie rinnovabili, di wi fi e altro, potrebbero dare un buon 25% al Pd, 5% a Idv e 5% a questo leader che sarebbe così lì lì con il nostro "caro" premier di oggi. Il Pd vuole davvero vincere? Se la risposta è sì, la strada è percorribile.

GRAZIA ZURIATTI
I miei soldi alla Fiat

Caro Marchionne, ti scrivo per chiedere la restituzione di tutti i soldi che negli anni ho dovuto versare - la Fiat è stata ed è una sorta di tassa di Stato - a sostegno di questa impresa, ovvero l'accredito di parte dei profitti che avete privatizzato - a differenza delle perdite, guarda un po'. Spiegami perché, se lo Stato ha obbligato me a sostenere questa fabbrica, non può obbligare te e chi rappresenti a rendere conto, a me e ad altri milioni di cittadini, dello scempio delle regole, della dignità calpestata di lavoratori sotto ricatto. Lo Stato italiano nei decenni ha comprato più e più volte la Fiat, scelleratamente senza diventarne proprietario. Volete portare la produzione all'estero? Fate pure, non prima però di aver restituito quanto lo Stato italiano (i contribuenti italiani, non gli evasori vi ha elargito in decenni di aiuti).

IL SOGNO DI ALVARO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Alvaro "er meccanico der Quadraro" chiude per ferie, come «tutti l'anni me ne vado a Ladispoli co' mi' moje!». Si asciuga le mani dal nero del carburatore e chiude. Dal meccanico c'è sempre da straparlare. Ascolto e non ascolto, sorrido, lascio andare, la verità è sempre più complicata, tra politica e società ci si accapiglia. Così lì tra i parlatori, io sono l'unico ad avere uno scopo concreto: recuperare riparata la mia auto e andarmene. Ma Alvaro con "chiave del 13" in mano fa: «D'inverno, tutte le mattine, vado a prendere il mio nipotino per portarlo a scuola, lo sento scendere dalle scale sempre con gran fracasso, lui zompa li gradini quattro a quattro, s'appoggia appena al corrimano e vola. Poi, me metto dietro la colonna dell'androne e je faccio "Buh!" C'ha certi occhi brillanti! Ride sempre lui, i riccioli neri la maglietta rossa e i jeans corti al ginocchio. E me fa "Nonno!", lo abbraccio, lo stringo e me sembra ancora tanto piccolo... Ma nun basta avere una sensibilità comune? Perché vedete, se ami un bambino, puoi odiare gli stranieri o gli ebrei? Come puoi pensa' de fa' cucci i palloni de' cuoio ai regazzini pakistani? Te ponno sta' bene i bambini soldato?».

«C'hai ragione, ah Alvà! - dice un altro con la camicia bianca e la pancia grossa - Ma qual è la notte che avemo dormito, che è successo tutto e nun ce ne semo accorti?».

Nell'officina la radio è fissa sulla stazione del calcio. Dalla mattina alla sera, polemiche, acquisti, cessioni, telefonate da casa. Ma qui mi pare l'Università...

Continua quello con la pancia grossa, «ma è possibile che tutto va al ribasso? Che non c'è una cosa che se rilancia? Che la Roma può solo conservare i giocatori che c'ha (si ce riesce)? Che allo stadio ci va meno gente, che in vacanza c'è annata meno gente, che la pensione è un sogno dell'anni nostra e che ce dobbiamo ridimensiona'?».

«Ma se si parla solo di resistere per non peggiorare, che voglia possono avere i ragazzi o i quasi ragazzi come me? - faccio finalmente io - Un sogno non esiste?».

Alvaro mi guarda dritto e fa: «Sur sogno c'hai appoggiato na' mano sopra. Come se chiama quer regazzino lì, è tuo?». «Sì - faccio io - lui è Geo». «Ecco er sogno se chiama Geo. E non è solo tuo. Lui è er sogno de' tutti, perché i figli so de' tutti quelli che je vojono bene». Salto in macchina, alla radio dicono che se Rutelli e se Casini e se D'Alema e se i finiani e se boh...

«Sai Geo, l'altra sera ho visto a occidente una stella cadente, folgorante, la più grande in vita mia». Sgrana gli occhi Geo. Il ragionamento me lo sono finito coi finestrini aperti, Alvaro non m'ha riparato l'aria condizionata, eppure non soffro. Sarà l'amore, ma sto benissimo. ❖

LA POLITICA DEL CONDOMINIO

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Immaginate un qualsiasi condominio, in un qualunque borgo o città dello stivale; immaginatelo litigioso fino alla nausea. I suoi inquilini si salutano - se lo fanno - in cagnesco; per il resto sono solo diatribe su regolamenti e comportamenti. E non poche sono le cause in corso, tra loro: il Rossi, coi lavori di ristrutturazione del suo alloggio, ha danneggiato le tubature del vicino Bianchi; che, causa un impianto d'irrigazione esondante, ha rovinato la sottostante pavimentazione del terrazzo della Verdi; e la Neri, poi - con quella sua passione per i decibel e i neomelodici napoletani - sospetta quest'ultima di vile rappresaglia, da quando la sua corrispondenza sembra recapitata a singhiozzo. Questo piccolo e sempre tuonante universo, però, un bel giorno viene di colpo richiamato alla ragione. Le fondamenta dello stabile - così si scopre - sono compromesse, marcescenti, erose da qualche sinistro male sotterraneo. Ragione vuole, certamente, che i suoi abitanti mettano da parte i mille motivi di risentimento che li animano per affrontare un problema di ordine superiore: non finire schiacciati sotto un cumulo di macerie. Una preoccupazione, questa, che di certo richiede un inedito e solidale sforzo comune.

Non so, ora, se la politica nazionale abbia qualcosa a che spartire con un condominio siffatto, ancorché immaginario; tanto meno avrei voglia di suggerire rappresentazioni caricaturali. Tuttavia è chiaro che qualcuno tra i suoi protagonisti abbia la sensazione che qualcosa, nelle fondamenta, non vada. È in virtù di ciò, immagino, che una donna intelligente come Anna Finocchiaro dice di voler vedere, «da Fini a Vendola», chi ci sta a superare la «stagione delle illegalità e delle furberie». Del berlusconismo.

Da Fini a Vendola. Come a dire dal Rossi al Bianchi, dalla Verdi alla Neri. Berlusconi appare come un'anomalia (un problema) talmente grave da consentire l'annullamento temporaneo di ogni pur macroscopica divisione in funzione di una sua soluzione (che qui, evidentemente, è la "cacciata dal palazzo"). Ecco, chi scrive pensa sì che il Cav. sia un diavolo di problema. Come lo è quell'architrave eroso che scricchiola, su cui poggia un edificio che rischia di implodere. Che i condòmini lo sostituiscano pure, se possono. Sapendo, però, che se non risolveranno anche l'infiltrazione che lo ha reso friabile e malfermo, allora avranno fatto pur molto: ma non abbastanza. Sapendo che sono anche altre le strutture traballanti. Sono un po' ovunque, uscendo dal nostro condominio di fantasia per guardare al paese. Sono nel corpo sociale e nelle istituzioni. E la politica non può dare risposte "impolitiche", o, per contro, solo "politicate", se vuole porvi rimedio. «Da Fini a Vendola» è formula che paventa entrambe le pecche. ❖